

**Anteprima** A colloquio con l'autore di «Albergo Italia» (Einaudi Stile libero): i mali nazionali di fine Ottocento richiamano quelli di oggi

# Italiani in Africa, strana (e buffa) gente

Nel giallo di Lucarelli le vicende coloniali in Eritrea e lo scandalo della Banca Romana

di CRISTINA TAGLIETTI

**C**arlo Lucarelli torna in Africa. Anche questa volta accompagnato da Colaprico, il capitano al comando della Compagnia di carabinieri reali di Asmara. Torna nell'Africa del colonialismo straccione, agli anni (qui siamo nel 1899) che seguono la smania del nostro neonato Paese unitario di partecipare alla spartizione dell'Africa. Impresa affrontata all'italiana, senza progetti e senza preparazione, con l'esito della disfatta di Adua. Lucarelli lo fa con un nuovo romanzo, *Albergo Italia* (Einaudi Stile libero), che comincia con il furto di una cassaforte apparentemente inutile da una caserma militare, con l'inaugurazione del più grande, più moderno, più elegante — e ancora unico — hotel della nuova Asmara, battezzata da una grandinata con chicchi grandi come noci e con un uomo nudo trovato impiccato alla ventola del soffitto di una stanza.

Un caso che si chiude e si apre più volte prima che cominci a dipanarsi nell'Eritrea dei *ferengi* (stranieri) e delle *ualle* (prostitute), popolata da faccendieri, dame in cerca di marito, funzionari statali e governatori, un intrigo profondo e articolato che ha le sue radici in Italia. Si chiama scandalo della Banca Romana, coinvolge alcuni settori della Sinistra storica, accusati di collusione negli affari illeciti dell'ex Banca dello Stato Pontificio, uno dei sei istituti che all'epoca sono abilitati ad emettere moneta circolante in Italia. A fronte dei 60 milioni autorizzati, per cui possiede sufficienti riserve auree, la Banca Romana emette biglietti di banca per 113 milioni di lire, incluse banconote false per 40 milioni. Una brutta storia, per usare un'espressione che piace a Lucarelli, con il governo che si oppone a che gli esiti dell'ispezione vengano riferiti in Senato «in nome dei supremi interessi del Paese e della Patria» e che forse coinvolge anche il Re. Alcune di quelle banconote sono finite lì, all'Asmara, e tocca al capitano Colaprico scoprire chi e perché ha ucciso.

Lucarelli è uno scrittore che, in qualche modo, parla sempre del presente, non soltanto quando racconta l'Italia di oggi (come nel romanzo precedente, *Il sogno di volare*, della serie della muscolare ispettrice Grazia Negro, dove si respira l'aria della

protesta grillina), ma anche quando scrive un romanzo storico come questo, o come la serie del commissario De Luca, funzionario di polizia negli anni a cavallo tra la fine della Repubblica di Salò e la nascita della Repubblica italiana. *Albergo Italia* è un tassello di quella sorta di archeologia del presente che Lucarelli pratica attraverso i suoi libri e con le trasmissioni televisive in cui mette in fila i misteri d'Italia in un quadro unitario che dà senso a ciò che sembrerebbe non averne (dopo anni di *Blu notte*, il 25 aprile scorso è tornato su Raitre con *La tredicesima ora*).

Si legge dell'Italia quarant'anni dopo l'Unità e si scopre che siamo ancora lì. O meglio: eravamo già così. La corruzione, gli scandali bancari, il sottobosco politico, il malgoverno e la *maffia*. «In realtà — spiega al «Corriere» Lucarelli mentre cerca di tenere a bada le sue gemelle di due anni e mezzo in una strada di Faenza — quando ho scritto questo libro non c'erano stati gli ultimi grandi casi bancari, come quello del Monte dei Paschi di Siena. Però mi succede tutte le volte che vado a indagare su fatti e vicende del passato. Trovo sempre una corrispondenza con il presente». L'interpretazione più triste farebbe pensare che il carattere nazionale sia questo, che corruzione e malaffare risiedano nel nostro Dna: «Non direi sia il carattere nazionale, ma purtroppo sono così una parte della classe dirigente, un certo sottogoverno, un modo di fare politica, che, forse, abbiamo inventato noi. Allora come oggi c'erano esempi fulgidi di dedizione e onestà». E la mafia. «Questo mi ha molto colpito. Già nel 1876 due deputati nazionali, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, presentano in Parlamento una indagine sulla mafia in Sicilia, mentre il Rapporto Sangiorgi, questore di Palermo, metteva in luce, tra il novembre 1898 e il febbraio 1900, tutte le ramificazioni sul territorio. La relazione mafia-politica era già allora una realtà, un tema di cui dibattere».

Rispetto al punto di vista de *L'ottava vibrazione*, Lucarelli fa un ulteriore passo in avanti cercando di vedere, questa volta, la colonizzazione con gli occhi dei colonizzati. Lo fa affiancando a Colaprico, uno *zapatè*, il carabiniere indigeno Ogbà, di cui rivela i pensieri che non può dire: «Non sentirti felice se l'italiano ti ha detto che ti

vuole bene; non sentirti triste se l'italiano ha detto che ti odia. Cioè: mai prenderli troppo sul serio, comunque».

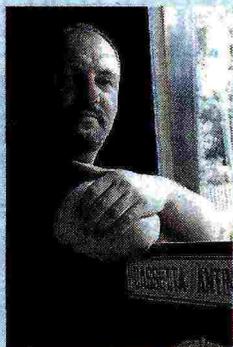
«Ho cominciato a interessarmi all'avventura coloniale italiana — spiega Lucarelli — un po' di anni fa. Sono stato molte volte in Eritrea. Mi sembrava un periodo trascurato dai narratori, come un pezzo di storia di cui ci siamo dimenticati volentieri. Eppure è pieno di vicende da raccontare, di lati oscuri, di personaggi incredibili. Ho scritto il primo libro di Colaprico, *L'ottava vibrazione*, nel 2008, quando quell'Oltremare che avevamo lasciato in Africa è tornato sulle nostre coste: sotto forma di migranti disperati in cerca, loro questa volta, di un posto al sole. Venivano da posti che dovevamo conoscere, avevano nomi che avrebbero dovuto esserci famigliari, eppure se sbarcava qualcuno che si chiamava Asmaret, non sapevamo dire, dal nome, se fosse uomo o donna. Venivano dall'Eritrea persone i cui nonni, magari, avevano conosciuto i nostri, eppure ci sembravano estranei. Ho scritto il primo libro con questo spirito, poi ho conosciuto quella che sarebbe diventata mia moglie, che è eritrea, e questo ha un po' cambiato il mio punto di vista. Cercare di guardare la colonizzazione dall'altra parte è una cosa che ho imparato. La necessità di inserire un personaggio come Ogbà, che dice come vede lui gli italiani, nasce anche da lì». La lingua tigrigna del carabiniere indigeno si mescola con i dialetti non ancora unificati dei soldati italiani. Con il milanese, il napoletano. Devoto al capitano, che ne apprezza le doti da Sherlock Holmes abissino, Ogbà ha una mente non succube e guarda con distacco benevolente gli *t'liàn* che considera dei *Cull ba'llè*, dei «so tutto io» a cui piace credere di essere al centro del mondo. *Berghè*, «ovvio», dice il carabiniere eritreo quando gli altri giungono alle conclusioni a cui lui è arrivato molto prima. «Elementare, Watson», anche se non ha mai letto i romanzi di Arthur Conan Doyle che il capitano si porta dall'Italia tutte le volte che torna dalla licenza. Ma alla fine del libro lo farà, nella traduzione di Colaprico, scoprendo che questo Sherlock Holmes la pensa come lui: «Una volta eliminato l'impossibile, ciò che resta, per quanto improbabile, deve essere la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Opere****L'autore**

Carlo Lucarelli (nella foto sotto) è nato a Parma nel 1960. I suoi romanzi hanno avuto fortuna anche al cinema e sul piccolo schermo. Dalla serie del commissario De Luca, iniziata con «Carta bianca», sono stati tratti quattro episodi con Alessandro Preziosi. Lo scrittore sta lavorando al nuovo romanzo di De Luca. Il politicamente scorretto ispettore



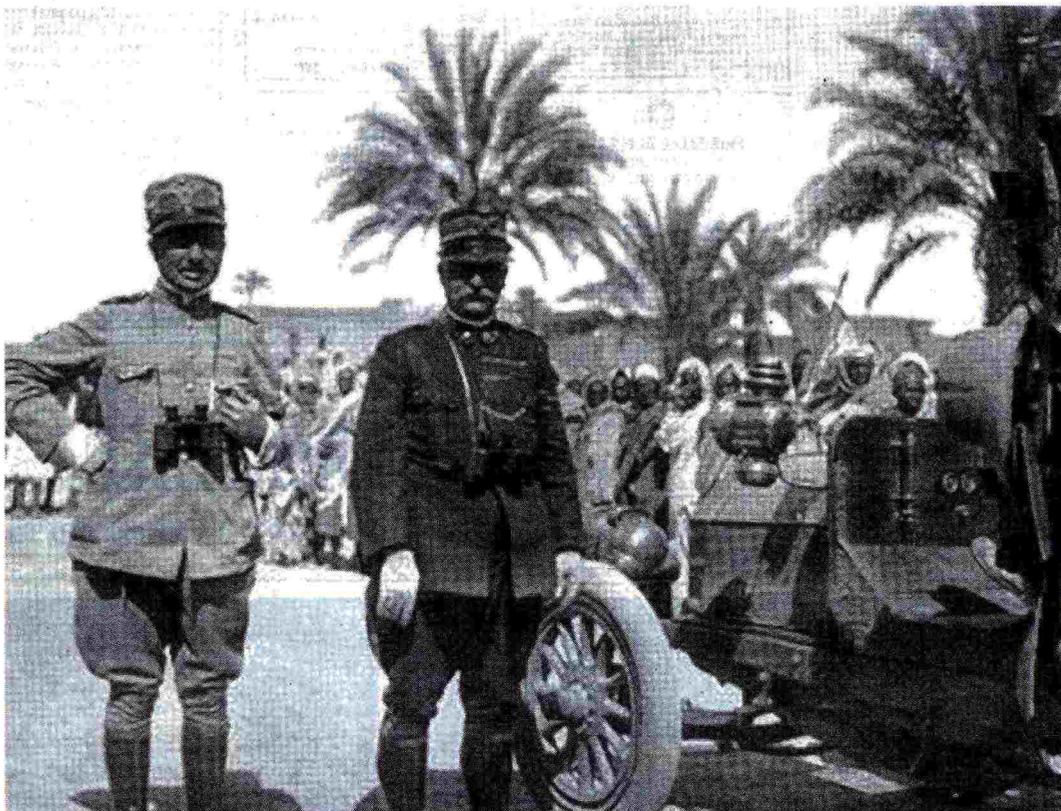
Coliandro, protagonista di «Falange armata», è stato portato sullo schermo da Giampaolo Morelli. Grazia Negro, investigatrice a caccia di serial killer a Bologna, protagonista di «Almost blue», diventato un film diretto da Alex Infascelli, è tornata lo scorso anno nel romanzo «Il sogno di volare».

**Il libro**

«Albergo Italia», è da domani in libreria, edito da Einaudi Stile libero (pagine 128, € 12)

**Caratteri**

«Corruzione, mafia, maneggi politici: ogni volta che indago il passato trovo corrispondenze con il presente»



Un'immagine d'epoca del colonialismo italiano in Eritrea (Archivio Corsera)

**Storie di carabinieri**

Il capitano Colaprico non è l'unico carabiniere in giallo. Per il bicentenario dell'Arma anche Gianrico Carofiglio, Giancarlo De Cataldo, e Valerio Massimo Manfredi hanno messo un carabiniere al centro dei loro romanzi che saranno pubblicati da Einaudi Stile Libero, mentre l'Arma ne farà un'edizione speciale riservata. Ad «Albergo Italia», di Carlo Lucarelli, seguiranno, dopo l'estate, «Una mutevole verità», di Gianrico Carofiglio, «El diaul», di Giancarlo De Cataldo, e «Le inchieste del colonnello Reggiani», di Valerio Massimo Manfredi.

